

Rassegna del 07/12/2009

MESSAGGERO - Maria Violeta e l'aborto "fai da te" dei clandestini - Rizzoli Melania

VISTO DA ME

Maria Violeta e l'aborto "fai da te" dei clandestini

di MELANIA RIZZOLI*

MARIA Violeta aveva 40 anni e dentro di lei stava iniziando una nuova vita, una ennesima gravidanza, l'undicesima, ma avendo lei già dei nipoti, per il popolo rom al quale apparteneva, avere un figlio da nonni viene considerato immorale e quindi la donna si è adoperata per abortire.

A modo suo.

Maria Violeta si è procurata, con l'aiuto della figlia 22enne, una scatola di Cytotec, un valido farmaco anti-ulcera, e senza alcun consiglio medico e senza nemmeno conoscere con esattezza le sue settimane di gravidanza, si è infilata sei o sette compresse direttamente in vagina, fino in fondo, proprio lì dove stava crescendo un nuovo figlio indesiderato, e ne ha assunte alcune per via orale con un sorso d'acqua. Ed ha aspettato.

Qualche giorno dopo è stata portata dalla figlia tardivamente al Pronto Soccorso dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma, dov'è arrivata quasi dissanguata per una grave emorragia uterina post-abortiva, in atto da giorni, e nonostante il trasferimento in Unità Intensiva specialistica di un altro centro, la donna rom è morta a causa delle complicanze sopraggiunte.

Nel sottobosco del mondo dei clandestini da qualche tempo si usa il Cytotec a scopo abortivo, poiché essendo il farmaco (Pfizer) una potente prostaglandina, (misoprostolo), talvolta viene usato dalla medicina ufficiale anche per altre finalità, come per esempio quella di potenziare le contrazioni uterine nel parto naturale assistito.

In Italia il suo abuso a scopo abortivo si sta diffondendo rapidamente, nel mondo della prostituzione straniera, soprattutto rumena, anche perché si tratta di un farmaco facilmente reperibile.

Le clandestine non vo-

gliono emergere, non si recano in ospedale, hanno paura di essere rimpatriate e, quando necessario, si affidano a questo aborto fai da te eseguito a domicilio.

L'errato dosaggio di Cytotec assunto, però, spesso provoca aborti non completi, con emorragie prolungate, che non si arrestano per l'incompleto distacco del feto, con gravi rischi di vita per le madri. Questo dipende soprattutto dallo stato di avanzamento della gravidanza, spesso fuori tempo massimo per la pratica abortiva, per l'irritualità della procedura e per l'inidoneità del farmaco usato oltre che per l'assenza di un'assistenza sanitaria anche minima, essendo queste donne inesperte e lasciate sole a controllare la riuscita del loro sofferto aborto.

Inoltre tra le straniere, nei Pronto Soccorso italiani arrivano solo quelle donne che avendo abortito clandestinamente presentano gravi emorragie, le quali non si arrestano spontaneamente, quindi si tratta spesso di arrivi tardivi, che conducono facilmente a morte la paziente, com'è avvenuto nel caso della rom Maria Violeta.

"Per fortuna" in Italia è in arrivo la famosa pillola Ru486, progettata e creata al solo scopo abortivo farmacologico, che entrerà nella pratica clinica ginecologica italiana a breve, e che "rivoluzionerà" la scelta sempre sofferta di donne e madri, di rinuncia alla maternità non programmata, ma che potranno scegliere, a secondo dei casi, e sotto controllo medico, tra l'interruzione chirurgica o farmacologica della loro iniziale e non gradita gravidanza.

È importante però diffondere la cultura che l'espulsione dell'embrione non più vitale va eseguita sotto controllo medico, perché come avviene per l'aborto chirurgico, il ginecologo dimette la paziente dopo l'accertamento dell'avvenuta interruzione completa della gravidanza.

Molte sono state le critiche alla richiesta del Governo italiano dello svolgimento dell'intera procedura abortiva in regime di ricovero, per un totale di quattro giorni consecutivi, considerando la libertà delle pazienti di firmare ed ottenere la loro dimissione in qualunque momento.

Si potrebbe ipotizzare l'obbligo di ricovero in day-hospital solo in coincidenza dell'assunzione della terza pillola abortiva, (la Ru 486 è composta da tre pillole) quella prettamente espulsiva del feto, e che ne provoca la sua eliminazione dal corpo della madre, in modo da non lasciare la donna sola a controllare da sola l'effetto della "terapia", a cercare tra le secrezioni fuoriuscite dal suo utero le tracce di un abbozzo di embrione o di bambino già formato in piccolo ma non più vitale, e soprattutto non lasciarla sola nel momento in cui sono più alte le probabilità di complicazioni.

Come ho già scritto in precedenza, tutti noi abbiamo il dovere di diffondere e risvegliare negli animi quei valori sopiti e dimenticati, che una volta erano forti e ben delineati, quegli insegnamenti morali, etici, religiosi, sociali che hanno sempre fatto parte della nostra storia, della nostra cultura e della nostra identità.

Insegniamo alle nuove generazioni che immorale è l'eliminazione fetale in uno scarico fecale, immorale è il mancato rispetto della vita e della morte ed immorale è insegnare alle nostre figlie, le future madri di domani, che ingoiare la pillola abortiva è facile come fosse un'aspirina.

*Medico, Parlamentare Pdl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

